

che vennero pronunciati, tuttavia mi feci un dovere di leggerli tutti attentamente, per conoscere quale fosse lo spirito che ha dettata quella proposta, e che ha determinato molti deputati a votarla. Evidentemente non era questione della spesa, poichè fu ripetuto più volte che non s'intendeva punto di volere che immediatamente venissero stanziati piuttosto 23 milioni che 6 o meno; ma quello che tutti avevano in mira di conseguire, era essenzialmente di non pregiudicare la costruzione definitiva di un arsenale a Taranto, in modo che per completarlo in seguito, non si dovesse poi distruggere una parte di quelle opere che si sarebbero costruite con la somma proposta dal Ministero.

Debbo aggiungere ancora che uno dei pensieri che concorse a determinare il Ministero a rimanere al suo posto, si è anche che poteva facilmente prevedere che con una nuova amministrazione, da qualsiasi parte della Camera fosse sorta, sarebbe stato impossibile discutere in questo scorcio di Sessione la legge sulle corporazioni religiose; poichè, oltre al tempo che avrebbe fatto perdere la crisi, un altro tempo si sarebbe dovuto impiegare, da qualunque amministrazione fosse sorta, in un nuovo esame del progetto di legge.

E siccome noi abbiamo una convinzione profonda che sia nell'interesse vero del paese, nell'interesse generale, che la presente questione venga al più presto definita, così non vi dissimulo che questa considerazione ha anche pesato molto sul nostro animo per determinarci a rimanere al posto in cui ci troviamo. (Bravo! Benissimo! *al centro e a destra*)

Ho dunque l'onore di presentare alla Camera il decreto reale con cui viene ritirato il progetto di legge per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo decreto reale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

**CAIROLI.** Invitato dagli amici, benchè indegno loro interprete, farò poche osservazioni, ma, come è mio costume, sincere.

Non è possibile che la comunicazione del Ministero passi quasi inavvertita colla sanzione del nostro unanime silenzio. Sarebbe una ratifica inesplicabile di una nuova offesa, un atto di pentimento, l'accettazione evangelica del biasimo che egli, col ritiro della legge, infligge al voto che ha provocato la crisi. (Benissimo! *a sinistra*)

Essa non aveva ragione di essere: lo dissero tutti, anche da questo lato; lo doveva capire il Ministero, ma egli, avendo una contraria convinzione, ha voluto scorgere nella deliberazione della Camera una divergenza di principii, un'espressione di sfiducia. Oggi, revocando la legge, crede di cancellare la conseguenza del voto. Ma noi dobbiamo deplorare che quella riso-

luzione che egli crede la più onorevole, per lui, sia più offensiva alla Camera.

Se i ministri, pieghevoli alle esortazioni dei loro amici, avessero ceduto col sacrificio della loro opinione, senza imporne uno alla Camera, noi potremmo tacere; non sarebbero mutate le condizioni. Della crisi, che interruppe per parecchi giorni le nostre sedute, ed ha dato pascolo alla curiosità, non rimarrebbe che il ricordo di un puntiglio personale, di una eccessiva ma momentanea suscettibilità, errore di temperamento, scusabile anche in un uomo di Stato. (Bene! *a sinistra*) Ma il ritiro della legge mette in rilievo che la Camera ebbe torto; anzi fa risultare che è la sua ritrattazione che salva il paese dal minacciato pericolo delle dimissioni ministeriali.

Signori, qui non è questione di partito; non si tratta di destra o di sinistra, nè della votazione di molti di sinistra con pochi di destra, o di una maggioranza accidentale; oggi quel voto ha tutta l'importanza di una deliberazione collettiva, legale. Tutti, anche coloro che per considerazioni tecniche od economiche avevano combattuto e respinto il progetto della Commissione, oggi devono vedere che la questione dell'arsenale di Taranto, scompare davanti a questa che tocca più alti principii, devono sentire nella coscienza la solidarietà dell'offesa.

So che si risponderà, che la giurisprudenza parlamentare riconosce la facoltà di ritirare un progetto di legge che non è passato per tutti gli stadii delle votazioni. Così è, così si è fatto in qualche raro caso: ma specialmente, e credo esclusivamente per mettere d'accordo le disposizioni legislative colle opinioni che si manifestarono prevalenti nella Camera, mai per risolvere una crisi provocata da un suo voto. Sarebbero illusorie le deliberazioni della Camera, se di una facoltà, che non è nemmeno affermata dall'esplicita parola dello Statuto, si facesse per latitudine d'interpretazione, un uso così contrario alle convenienze parlamentari.

Certamente è un mezzo molto semplice, molto spiccio, radicale, fare sparire un voto di sfiducia colla legge che lo ha provocato; ma credo che nessuno potrà chiamare questo metodo sinceramente costituzionale.

Le dimissioni del Ministero, malgrado le dichiarazioni dell'onorevole Sella, furono una sorpresa per tutti, per la Camera, per il pubblico e si disse perfino, io non lo credo, per qualche ministro.

Io non voglio mettere in dubbio la lealtà delle sue dichiarazioni, ma la soluzione di questa crisi che umilia la rappresentanza del paese (*Bisbiglio a destra*), non chiarisce a lui l'enigma, nè può dissipare i suoi sospetti.

Se i giornali sono la sincera espressione della pubblica opinione, è un fatto che essa fu sorpresa dalla crisi ma non ne ha accolta la motivazione.